

La collocazione dei libri come espediente narrativo

Inverosimiglianze biblioteconomiche nella Nausea di Sartre

di Giuseppe Bernardo Milano

Il romanzo *La nausea* (1938) di Jean-Paul Sartre presenta la struttura del diario. Il narratore è Antoine Roquentin, uno storico improvvisato che arranca nella ricostruzione della figura di un certo marchese di Rollebon. Da tre anni vive a Bouville, poiché nella biblioteca comunale di quella città sono conservati molti documenti appartenuti al biografato. L'unica caratterizzazione sociale del protagonista è quella di utente della biblioteca. Lì lavora, perde il suo tempo e, con ogni probabilità, scrive molte sequenze (una di queste è preceduta da una esplicita indicazione spaziale: "Giovedì mattina, in biblioteca") del diario che tiene a partire dal gennaio 1932, quando la nevrosi incipiente gli provoca le prime turbe.

Stamane in biblioteca, quando l'Autodidatta è venuto a dirmi buongiorno, mi sono occorsi dieci secondi per riconoscerlo.¹

Sin dalle prime pagine l'autore introduce il luogo principale e un personaggio importante. Se è riuscito a presentare quest'ultimo con uno stratagemma,² deve comunque



Una foto di Jean-Paul Sartre negli anni Cinquanta

tener conto delle esigenze del narratore diarista che non può trasmettere informazioni ad alcun destinatario (scrive cioè per se stesso).³ Perciò per descrivere la biblioteca (che Roquentin frequenta da troppo tempo, che non sta scoprendo insomma), Sartre aspetta di avere un'entrata valida.

Bouville è un paravento che cela appena Le Havre, la città dove Sartre insegnò per alcuni anni. Se si prende in considerazione l'edificio (ubicazione e locali), non si riscontrano coincidenze tra la biblioteca della fiction e la biblioteca della

città normanna.⁴ Ma se si guarda all'organizzazione, può emergere qualche analogia: per esempio uno dei bibliotecari in servizio era veramente un corso.⁵

Dopo una crisi di panico seguita da una visione raccapricciante, Roquentin cerca rifugio in biblioteca, dove spera di poter lavorare. Ma lì si accorge che quel "qualcosa d'inquietante", che aveva già tentato di precisare usando l'aggettivo "trasparente", si muta in nebbia. Questa modificazione ambientale (questo disturbo percettivo) consentirà finalmente una prima descrizione della biblioteca.⁶

La nebbia aveva invaso la stanza: non la nebbia vera, che si era dissipata da tempo: l'altra, quella che riempiva ancora le strade, e che usciva dai muri, dal selciato. Una specie di inconsistenza delle cose. I libri erano sempre là, naturalmente, disposti in ordine alfabetico negli scaffali, coi loro dorsi neri o bruni e le etichette: UP If. 7996 (Usò pubblico. Letteratura francese) o UP sn (Usò pubblico. Scienze naturali). Ma... come dire? Di solito, tozzi e pesanti, insieme con la stufa, le lampade verdi, i finestroni, le scale a piuoli, essi arginano l'avvenire.⁷

Stando fra gli scaffali, Roquentin ha una visione panoramica dei libri che si presentano in file di dorsi scuri, dove spicca l'etichetta. Ma, poiché il personaggio ha bisogno di constatare la concretezza degli oggetti presenti, l'autore può presentare al lettore il dettaglio (simulando lo zoom in avvicinamento) di due etichette di libri posti su scaffali diversi: due segnature di collocazione che non sono così innocenti e che meritano qualche considerazione. Esse sono strutturate nel modo seguente: una prima sigla (UP) segnala il tipo di disponibilità, una seconda sigla (If o sn) indica la disciplina, segue poi un numero. Quest'ultimo non può essere altro che il numero d'ingresso: il numero di catena è incompatibi-

le con l'ordinamento alfabetico! Probabilmente l'autore lo introduce come mero operatore realistico,⁸ senza porsi il problema della sua funzione (sintomatica è la sua omissione nella seconda segnatura). Ma l'elemento veramente significativo di questo campione è la seconda sigla che ci rivela il tipo di collocazione dei libri: per raggruppamenti disciplinari, tutt'altro che omogenei.⁹ Ora, si sa che il criterio di collocazione a scaffale aperto non ha senso se i libri non sono ordinati secondo un valido sistema classificato.¹⁰

Perché Sartre è incorso in questa inverosimiglianza biblioteconomica? Eppure giocava in casa (per gli scrittori e gli intellettuali la biblioteca non è certamente un luogo inaccessibile!), e la documentazione utile ai fini dell'ambientazione era a portata di mano: ricerca sul campo, interviste a esperti, manuali tecnici, ecc.

Il fatto è che nella *Nausea* la collocazione a scaffale aperto è fondamentale ai fini narrativi. Infatti non bisogna dimenticare che la biblioteca di Bouville è al centro del progetto esistenziale del narratore, Roquentin, e di un personaggio di rilievo, l'Autodidatta: entrambi devono poter accedere direttamente ai libri, senza la mediazione del catalogo per autori e titoli (mai menzionato dall'autore). È così che Roquentin, in piena crisi e incapace di concentrarsi sul suo lavoro, può lasciarsi adescare dai volumi (prende anche quelli abbandonati sui tavoli). È così che può rivelarsi il "metodo" dell'Autodidatta: dopo avergli ispirato l'ambizioso (folle?) progetto di lettura di tutti i libri della biblioteca, Sartre infierisce su di lui costringendolo a saltare da un argomento all'altro:

Poi è andato a prendere il primo libro del primo scaffale all'estrema destra e l'ha aperto alla prima pagina, con un sentimento di rispetto e di terrore unito

ad una decisione incrollabile. E oggi è a L. K dopo J, L dopo K. È passato brutalmente dallo studio dei coleotteri a quello della teoria dei quanti, da un'opera sul Tamerlano ad un libello cattolico contro il darwinismo [...]. E s'avvicina il giorno in cui egli, chiudendo l'ultimo volume dell'ultimo scaffale d'estrema sinistra, dirà: – E adesso!¹¹

L'Autodidatta infatti è obbligato a prelevare i libri dagli scaffali secondo la progressione lineare dello schema topografico¹² della biblioteca (sfarfalleggiando da uno scaffale all'altro, avrebbe presto perso il conto dei libri già letti e di quelli ancora da leggere), ma a questa non corrisponde la progressione logica tipica dell'ordinamento sistematico (classi, divisioni e sezioni, con un movimento dal generale al particolare).

Più che la lettura alfabetica dei libri dovrebbe sorprenderci il loro ordinamento alfabetico nell'ambito della divisione in macroaree disciplinari in una biblioteca pubblica. D'altronde, un tale criterio è ancora più inconsistente se non ha un riscontro sull'etichetta (per esempio le prime tre lettere del cognome dell'autore accompagnate dalle prime due del nome): il narratore trasmette l'informazione "i libri sono ordinati alfabeticamente" senza riuscire a visualizzarla e dunque a

giustificarla. Nel linguaggio cinematografico essa potrebbe essere resa solo accostando artificiosamente alcuni dorsi dalla veste tipografica simile. Altrimenti lo spettatore non potrebbe, nei pochi secondi consentiti dall'inquadratura, guardare attentamente le scritte eterogenee (così appaiono nella realtà) presenti sul dorso di una serie di volumi contigui, superando le difficoltà inerenti al formato (alto, basso), alla grafica verticale (dall'alto in basso o dal basso in alto) o orizzontale, ai caratteri (piccoli, grossi) e alla visibilità del cognome (solo, accompagnato dal nome o dall'abbreviazione dello stesso).

Abbiamo dimostrato che il criterio di collocazione dei libri adottato da Sartre deve essere valutato come una necessità diegetica, per dirla con Genette. Vien da chiedersi se le incongruenze rilevate possono aver turbato i lettori-bibliotecari (contemporanei) "sacrificati" dall'autore, fino a far loro desiderare una vacanza in Normandia per curiosare nella Biblioteca comunale di Le Havre. Sicuramente il responsabile di quella struttura era immune dal seguente dubbio: "Che cosa penseranno della mia biblioteca i colleghi che hanno letto *La nausée*, se hanno asso- ➤

Illustrazione di Paul Scharff, dalla copertina de *La nausée*, Mondadori, 1965



ciato Bouville a Le Havre?”. Se così non fosse, una eventuale malevolenza differita da parte di Sartre avrebbe raggiunto il suo scopo. La Biblioteca comunale di Le Havre ha oggi un'altra sede e molte cose sono cambiate. Ma a distanza di tanti anni, i tecnici divorati dalla curiosità (più storica che voyeuristica) possono verificare in un articolo coevo al romanzo quali fossero i criteri di collocazione adottati:

[...] les livres du fonds général, rangés uniquement par formats, ont une cote constituée par un simple numéro; ceux qui sont placés dans les autres salles de la Bibliothèque ont une cote qui commence par une ou plusieurs lettres, indiquant en abrégé le nom de la salle, suivies d'un numéro d'ordre: un livre de la salle de réserve portera par exemple la cote R 613 [...]. [Nella sala di lettura] des étiquettes bien apparentes indiquent les différentes sections et subdivisions des ouvrages usuels qui, étant à portée de la main, peuvent être choisis par les lecteurs eux-mêmes; on réalise ainsi partiellement le système du libre accès aux rayons qui est en faveur dans les bibliothèques anglaises et américaines.¹³

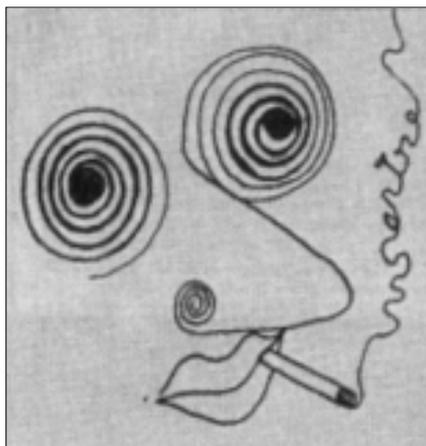
Jean-Paul Sartre ebbe il merito, tra l'altro, di aver inserito il tema della biblioteca in un'opera di fiction. Ci piace perciò ricordarlo con queste riflessioni nel ventennale della sua scomparsa. ■

Note

¹ JEAN-PAUL SARTRE, *La nausea*, trad. Bruno Fonzi, Torino, Einaudi, 1999, p. 14.

² I fantomatici *editori* che hanno ritrovato il diario e ne hanno curato la pubblicazione spiegano in nota chi è l'Autodidatta.

³ “Pourquoi se dire à soi-même ce qu'on sait mieux que personne? Le diariste trie, élimine de toute façon; s'il écrit, ce n'est pas pour s'apprendre ce qu'il connaît déjà, mais pour se découvrir en écrivant.” (JEAN ROUSSET, *Le*



Sartre visto da Alexander Calder

journal intime, texte sans destinataire?, “Poétique”, 1983, 56, p. 440).

⁴ “Sartre a beaucoup fréquenté au début des années trente la Bibliothèque du Havre. Celle-ci avait quatre employés et comportait 85.000 livres (dont un assez grand nombre de mémoires). Elle était située 2 bis, rue Ancelot (rebaptisée en 1980 rue Jean-Paul Sartre), près du Lycée de garçons (aujourd'hui Lycée François-I^{er}). La bibliothèque actuelle, sise rue Jules-Lecesse, comporte encore presque tous les ouvrages dont il est question par la suite dans *La nausée*.” J.-P. SARTRE, *La nausée*, in *Œuvres romanesques*, édition établie par Michel Constat et Michel Rybalka avec la collaboration de Geneviève Idt et George H. Bauer, Paris, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, 1982, p. 8, nota 2).

⁵ L'esattezza di certi dettagli “est celle des romans à clés: à l'époque, l'un des bibliothécaires du Havre était effectivement un corse”. (GENEVIÈVE IDT, *La nausée, 1938, Sartre. Résumé, personnages, thèmes*, Paris, Hatier, 1994, p. 11).

⁶ Cfr. GIUSEPPE BERNARDO MILANO, “*J'en-tre ici pour la dernière fois*”. *Lo spazio della biblioteca nella letteratura francese*, “Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere. Pubblicazioni dell'Università di Bari”, 3^a serie, 13 (1999), p. 75-96.

⁷ J.-P. SARTRE, *La nausea*, cit., p. 106.

⁸ “[...] quale che sia la sua opacità in rapporto al resto della storia, l'informativa (ad esempio l'età esatta del personaggio) serve ad autenticare la realtà del referente, a radicare l'invenzione nella realtà: è un operatore rea-

listico e, a questo titolo, possiede una funzionalità incontestabile, non al livello della storia, ma al livello del discorso.” (ROLAND BARTHES, *Introduzione all'analisi strutturale dei racconti*, in *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969, p. 21, già pubblicato in “Communications”, 1966, 8).

⁹ Le macroaree disciplinari contengono libri dagli argomenti più disparati: dopo aver prelevato “*La torba e le torbiere*, di Larbalétrier, e *Hitopadésa o l'Istruzione utile*, di Lastex”, [...] “dallo stesso scaffale [l'Autodidatta] ha preso un altro volume [...]: *La Freccia di Caudebec*, cronaca normanna, della signorina Julie Lavergne.” (J.-P. SARTRE, *La nausea*, cit., p. 46-47).

¹⁰ “La classificazione come collocazione riguarda [...] indifferentemente la scaffalatura aperta o chiusa, ma della scaffalatura aperta è il presupposto indispensabile. Se infatti si prevede che il pubblico possa scegliere liberamente i libri nella scaffalatura, questi dovranno essere organizzati; e in una biblioteca pubblica non è consigliabile un'organizzazione diversa da quella sistematica per soggetto. Altrove, ad esempio in certi settori di una libreria, l'organizzazione potrà essere diversa: per editore, per collana, per autore, ma non in una biblioteca.” (CARLO REVELLI, *Il catalogo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 349).

¹¹ J.-P. SARTRE, *La nausea*, cit., p. 47.

¹² Contrariamente alle indicazioni di Sartre, che ancora una volta costituiscono “un'anomalia al sistema rappresentativo” della biblioteca e fanno pensare a un intento satirico, lo schema topografico va letto da sinistra a destra. D'altronde “Il lettore di testi scritti [tende a] costruire il luogo della scena seguendo la disposizione grafica della scrittura, collocando quindi gli oggetti che costituiscono la scena a cominciare da sinistra e procedendo verso destra ove essi non siano già distribuiti in questo senso dall'autore.” (RICCARDO SCRIVANO, *Il luogo della scena nel testo letterario*, “Critica letteraria”, 9, 1981, 33, p. 697).

¹³ PAUL LOGIÉ, *La Bibliothèque municipale du Havre. Ses origines, son développement, son organisation et sa composition actuelles*, “Recueil des publications de la Société havraise d'études diverses”, (1933), 2^e semestre, p. 231-234.